

Mt. 5, 37:

Ma il vostro parlare sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XI - n. 1

15 Gennaio 1985

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERO': «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CHE' DETTO» (Im. Cr.)

## XI ANNO

Dieci anni fa, nel gennaio 1975, iniziava la pubblicazione del nostro periodico. Essa partiva dalla constatazione di una «*realtà dolorosa: lo stato di decadenza nella Chiesa, decadenza nel pensiero e nei costumi di troppi Ecclesiastici e laici*» (cfr. *sì sì no no* a. I, n. 1). Contro tale decadenza *sì sì no no* si assumeva «*il compito ingrato... di andare controcorrente e di aiutare ad andare controcorrente, non per gusto, ma perché per seguire il bene, è oggi più che mai necessario andare controcorrente...*».

A tal fine si proponeva il seguente programma:

«*La nostra pubblicazione diffonderà idee chiare dicendo "sì" a quanto è conforme alla Fede cattolica trasmessa dagli Apostoli e dicendo "no" senza mezzi termini a quanto pretende di soppiantarla. Seguirà il binario della Verità, anche se doloroso. Non terrà alcun conto di qualifiche e di poteri; non cercherà di farsi amici né temerà nemici. Non riporterà nulla che non sia suffragato da fatti o documentazioni. Non si interesserà di politica, salvo quegli argomenti che invadono o toccano il campo della Religione o della morale. Godrà della più ampia libertà di parola, perché è una pubblicazione realmente indipendente, che non ha scopi di speculazione o altre ambizioni umane*» (ivi).

Per dieci anni *sì sì no no*, sotto la

**Tale pubblicazione (*sì sì no no*), anche se totalmente passiva sotto il punto di vista economico, dovrà essere portata avanti ugualmente, perché il fine è il bene e non il lucro.**

**Don Francesco Putti**

guida illuminata e coraggiosa del suo fondatore, Don Francesco Maria Putti, ha portato avanti senza tregua e senza compromessi la sua battaglia, tenendo fede al suo scopo e al programma iniziale.

Quali i frutti di questi dieci anni di combattimento? Soltanto Dio li conosce esattamente. Ma è certo che *sì sì no no* è divenuto un punto di riferimento per tutti coloro che vanno contro la corrente dello smantellamento della Chiesa, un conforto per tanti sacerdoti e religiosi.

Ed eccoci all'undecimo anno. Dolorosamente Don Putti non è più tra noi. Tuttavia, secondo quanto egli stesso ha voluto e predisposto, *sì sì no no* continuerà a combattere per le stesse ragioni, con lo stesso scopo, con lo stesso metodo. Purtroppo, infatti, la situazione della Chiesa non è cambiata, anzi è peggiorata, e le conseguenze del decadimento si fanno sempre più evidenti: apostasia generale, perdita della fede, intere generazioni derubate della sana dottrina della Chiesa, decadenza dei costumi, diminuzione della pratica religiosa, penuria di vocazioni ecc.

Recentemente, qualcuno ha intravisto nel decreto del 3 ottobre sul rito tradizionale della S. Messa e nell'intervista rilasciata da Sua Em.za il Card. Ratzinger un motivo di speranza, se non gli albori della restaurazione della Fede. Magari! Se così è, saremo i primi a rallegrarcene. Tuttavia è bene non farsi illusioni, mentre l'autodemolizione della Chiesa continua. Basti considerare che i più alti vertici della Chiesa considerano loro «missione» promuovere una falsa libertà religiosa e un falso ecumenismo; errori gravissimi, questi, già riprovati dal Magistero, tali da portare la Chiesa e le anime alla rovina.

La falsa libertà religiosa, condannata particolarmente da Pio IX e Leone XIII, non soltanto induce gli individui e le nazioni a parificare tutte le religioni, mettendo sullo stesso piano Verità ed

errore, ma genera l'indifferentismo e quindi l'ateismo, col rigetto del regno sociale di Nostro Signore Gesù Cristo: «*Chi non è per Me è contro di Me*».

Il falso ecumenismo non soltanto ha bloccato lo slancio delle conversioni e lo zelo missionario, ma ha fatto sì che gli stessi cattolici non vedano più nella Chiesa cattolica il solo ed unico mezzo di salvezza. Il falso ecumenismo è stato il segreto motivo della riforma liturgica con tutte le sue disastrose conseguenze; è il segreto motivo dei tanti nuovi catechismi, che più niente hanno di cattolico, e dell'insegnamento troppo spesso eretico che, nei superstiti Seminari e nelle Università Pontificie, si impartisce sotto il pretesto del rispetto del pensiero altrui.

Eppure questa falsa libertà religiosa e questo falso ecumenismo sono promossi da tutti i livelli della gerarchia cattolica. Il 5 dicembre u. s. un membro della Delegazione della Santa Sede, il padre René Coste PSS. ha detto nel suo intervento al Seminario delle Nazioni Unite (Ginevra 3-14 dicembre u. s.):

«*Le preoccupazioni della Chiesa cattolica non riguardano soltanto le manifestazioni di intolleranza di cui sono vittime i suoi membri. Ciò darebbe prova di ristrettezza di spirito e di cuore, poiché dal punto di vista della fede cristiana, tutti gli esseri umani sono fratelli: sia che vittima dell'intolleranza sia un cattolico, un protestante, un ortodosso, un ebreo, un musulmano, un indù, un comunista o un ateo poco importa; per il fatto stesso che egli soffre ingiustamente, Cristo è crocifisso in lui*». E più avanti: «*Forse non sarebbe inutile precisare che la Chiesa cattolica non ha preconcetti e pregiudizi nei confronti di alcun regime politico*» (cfr. *L'Osservatore Romano* 16 dicembre '84).

Non esistono termini adeguati per qualificare le aberranti affermazioni di questo delegato della Santa Sede, le quali mettono sullo stesso piano della Verità

rivelata, non soltanto le false religioni, ma perfino il comunismo e l'ateismo. Inoltre, sembra che la Santa Sede non si contenti più di tacere sulla intrinseca perversità del comunismo, ma voglia ripudiare la *Divini Redemptoris* di Pio XI.

Ancora: il 6 gennaio 1985 *La Documentation Catholique* (pp. 59 ss.) ha reso nota una conferenza dell'Arcivescovo di Nuova Delhi, Angelo Fernandes, sul dialogo con i non cristiani. Vi si legge testualmente:

«Si ammette generalmente che la salvezza è possibile fuori della Chiesa [...]. Via via che la Chiesa ha meglio compreso ciò che essa è in rapporto al Regno, ha scoperto altresì che le altre religioni offrivano la possibilità di salvar-

si, ch'esse erano dei canali di grazia e di salvezza, ed essa ora riconosceva il loro ruolo nella realizzazione del regno di Dio sulla terra. Non c'è dunque da stupirsi che l'atteggiamento della Chiesa verso le religioni non cristiane sia variato da un'epoca all'altra, secondo l'immagine di Chiesa che prevaleva. [...]. Si trova un bell'omaggio alle religioni non cristiane nel Congresso nazionale "La Chiesa oggi in India", quando dice: "Le altre religioni non sono fortezze che dobbiamo attaccare e distruggere. Esse sono dimore dello Spirito che non abbiamo visitato; sono ricettacoli della Parola di Dio che noi abbiamo scelto d'ignorare"».

Dunque, per questo Successore degli Apostoli, la Chiesa cattolica per duemila

anni si è sbagliata nell'insegnare che *extra Ecclesiam nulla salus* e nella pratica missionaria. Ecco dove hanno portato 20 anni di falso ecumenismo!

Da notare che queste affermazioni eretiche e scandalose sono state pronunciate alla presenza di Mons. Pietro Rossano, allora Segretario del Segretariato per i Non Credenti ed attualmente Rettore della Lateranense, l'Università del Papa!

E' evidente che la battaglia contro i modernisti deve continuare: lo esigono l'onore della Chiesa e la salvezza delle anime. E' quel che ci proponiamo, con l'aiuto di Dio e certi della vittoria finale della Verità: *Non praevalerunt*.

Sia lodato Gesù Cristo.

La Direzione

## SUL CANDELABRO: Mons. Mamie Vescovo di Friburgo

### Un'intervista-fiume

E' il libro «Mons. Pierre Mamie d'homme à homme avec Frédéric Dard».

L'intervistato, Mons. Mamie, è il Vescovo di Friburgo (Svizzera), noto come *longa manus* del card. Villot, nella condanna selvaggia del Seminario di Ecône. L'intervistatore, Frédéric Dard, è autore, molto noto in Francia e in Svizzera, di romanzi erotico-polizieschi: i «San-Antonio».

### Un Vescovo clown

Il Dard, che si confessa cattolico non praticante, ha conosciuto Mons. Mamie in occasione della Cresima di sua figlia. Era presente anche Sophia Loren, della quale venivano confermati i due figli avuti da Carlo Ponti. Nell'omelia Mons. Mamie si paragonò a Charlot, che in *Limelight* (Luci della ribalta) trasforma l'eroina in una meravigliosa danzatrice. Dio — egli spiegò — è il musicista, l'anima è l'eroina e il Vescovo è il... clown. Sembra che una siffatta omelia abbia talmente colpito i presenti che tutti, e lo stesso Dard, che «da un certo numero di anni» non si comunicava più, si sono avviati alla Comunione; senza confessarsi, naturalmente (cfr. pp. 9-14).

### Il buon «Pastore di Friburgo»

Il Dard, che non ha la coscienza propriamente tranquilla per i suoi «San-Antonio», pone subito la domanda:

«Come può un eminente prelato confidarsi con Frédéric Dard, l'autore dei San-Antonio?». E' quel che ci domandiamo anche noi.

Risposta: «Io penso che chi ha esperienza dell'amore umano sia meno turbato da certe pagine di San-Antonio di coloro che hanno scelto il celibato e lo vivono. E' vero, mi sono imposto di non leggere troppo spesso dei San-Antonio, semplicemente perché, a motivo della potenza delle parole e delle immagini, voi ci scoprite un mondo che ignoriamo. Le immagini troppo crude e troppo violente ingombrano i sogni e l'immaginazione. Contrariamente ad altri, io non qualificherei pornografiche certe vostre pagine, perché penso che il modo in cui scrivete non è pornografico» (p. 18).

Proprio così: per il Vescovo Mamie una questione morale oggettiva si riduce ad una questione di sensibilità soggettiva, l'osservanza del VI comandamento è un dovere solo per chi ha scelto il celibato, la prudenza — indispensabile all'osservanza particolarmente del voto di castità, ma anche della Legge di Dio — consiste nel «non leggere troppo spesso» libri pornografici, mentre i semplici fedeli avrebbero licenza assoluta di scrivere, leggere e conseguentemente fare quel che piace e pare.

Incoraggiato dall'imprimatur episcopale, il Dard si fa audace: «Io vivo in un ambiente sociale, nel quale conduco la vita di un uomo che ha molto amato le donne, contrariamente a voi, Monsignore. Ed è una specie di omaggio selvaggio che io rendo a questa scoperta, a questa prodigiosa gioia del cuore e dei sensi. E' piuttosto — oso dire — un atto di fede [sic!]» (pp. 18 ss.). Poi, forse in un ultimo soprassalto di pudore: «Ciò ha un lato pagano certamente. All'improvviso mi sento sgomento pensando che un uomo

come voi ha letto certe mie pagine [che Mons. Mamie, invece, non si vergogna di aver letto e di leggere abitualmente, sia pure con una certa moderazione: cfr. p. 120]. Ma esse corrispondono a qualcosa che, posso dirlo in coscienza, non ha niente di malsano [...] perché io sono, penso, il contrario di un uomo malsano. C'è in me un tale slancio verso l'assoluto, un tale bisogno di amare e di essere amato...». *Verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis*, che il Vescovo Mamie si affretta a ratificare: «Sono d'accordo: voi fate, in una maniera abbastanza audace, l'elogio della creatura e del corpo» (ivi). Tuttavia un rimprovero da fare ce l'ha:

«Vorrei trovare di tanto in tanto tre pagine in cui l'autore esprima il suo stupore per la mano di un fanciullo o il canto di un uccello. E nei San-Antonio non ne trovo molte» (ivi). Incredibile, ma vero: è tutto quello che il Vescovo di Friburgo ha da dire pubblicamente ad un noto scandalizzatore. Ecco come il «buon» pastore di Friburgo aiuta le pecore smarrite a gettarsi nel fosso.

### La tecnica modernistica di Mons. Mamie

Mons. Mamie si augura che la legge del celibato sacerdotale permanga nella Chiesa latina (p. 32), ma ci informa che l'*equipe* pastorale della sua Diocesi (perché egli è un Vescovo «democratico» e ci tiene a che lo si sappia: cfr. pp. 126-7) sta discutendo la possibilità di ordinare sacerdoti degli uomini sposati, per supplire alla deficienza di clero (pp. 34 ss.). E' chiaro che conferire l'Ordinazione sacerdotale a laici maritati significa abolire

di fatto il celibato nella Chiesa latina; dopo di che il matrimonio anche dei preti già ordinati o da ordinarsi sarà solo questione di tempo. E' la tecnica sperimentata, purtroppo felicemente, dai nemici interni della Chiesa in questo ultimo ventennio: addormentare le coscienze continuando ad affermare nella teoria ciò che si nega nella pratica.

«So molto bene che altri Vescovi, Vescovi migliori e più santi [sic!] la pensano diversamente. Non domando che di essere convinto per cambiare le mie idee». (p. 36). Così la porta all'abolizione del celibato resta aperta, grazie all'... umiltà di Vescovi «santi» come Mons. Mamie e alla santità di Vescovi «più santi» di lui. Che il Signore salvi la sua Chiesa dagli effetti di una tale santità!

A riguardo dell'ecumenismo, il Vescovo di Friburgo afferma:

«So che molti protestanti sono urtati dalle affermazioni del Concilio Vaticano II, che ricordano che la Chiesa cattolica possiede la pienezza dei mezzi di salvezza. Io non posso né voglio rinunciare a questa dottrina. Ma, per essere fedele a tutta la verità [?] e così alleviare il disagio dei miei fratelli, aggiungo subito: una comunità protestante che, nel suo insieme, vive del Vangelo può essere il germe del Regno dei cieli più di una comunità cattolica mediocre e poco fervente, benché possieda la pienezza dei mezzi che conducono alla salvezza» (p. 45).

Ecco trasferita la questione ecumenica dal piano oggettivo del possesso della Verità e dei mezzi di salvezza al piano soggettivo, del tutto ipotetico, del fervore personale. Con quale danno per i «fratelli» protestanti e per la causa dell'unità dei cristiani è in grado di comprenderlo chiunque abbia un po' di fede. Ma non il Vescovo Mamie, che continua:

«Io rispetto profondamente il loro pensiero [questo no! il rispetto non va mai all'errore]. Ma bisogna che essi non mi domandino di rinunciare a ciò che io ritengo essenziale alla Chiesa di Cristo». Siamo ancora e sempre sul piano soggettivo, dove non esistono soluzioni. Mons. Mamie lo avverte e continua:

«Allora chi ha ragione? Che ha voluto Gesù? Bisogna rileggere il Vangelo insieme». E la Tradizione? e il Magistero? Sembra che Mons. Mamie ami cacciarsi nei vicoli ciechi. Il sola Scriptura è all'origine e a fondamento del protestantesimo: su questa base si potrà discutere all'infinito, potendo trovare ognuno buone ragioni per restare del proprio parere.

A conclusione, Mons. Mamie racconta che una protestante gli ha chiesto il permesso di ricevere l'Eucarestia insieme con la figlia che si apprestava a fare la Prima Comunione cattolica. Risposta del Vescovo: «Seguite la vostra coscienza. Ma questo permesso io non posso

darvelo». Dopo pochi giorni la donna gli telefona: personalmente non si è accostata all'altare, ma la figlia, tornando nel banco con l'ostia in mano, l'ha spezzata e gliel'ha porta. Mons. Mamie non ha nulla da ridire, anzi conclude soddisfatto: «Ecco un esempio di ciò che un Vescovo deve fare e di ciò che un bambino può fare».

Ed ecco anche disvelata la mente di Mons. Mamie: egli nega a parole ciò che fa o si auspica che si faccia in pratica; dagli altri logicamente, per evitare di assumersene la responsabilità. Anche questo comportamento rientra nella tecnica dei modernisti.

### Le bestemmie di Giobbe

Mons. Mamie ritorna più volte sul problema del male (vedi pp. 22-23, 57-59, 89-90). «Io non dubito di Dio, ma non comprendo ch'egli non esaudisca certe nostre preghiere molto semplici [...]. Il dubbio verte più sulla maniera di fare di Dio che su Dio stesso [...]. Vorrei che tante cose andassero meglio in tanti campi! Perché ha permesso che sia così?» (pp. 89-90).

Ancora: l'esistenza del male «deve potersi combinare con la bontà di Dio. Sì, ma come? Io riconosco che su questo punto Camus ha probabilmente ragione [di rifiutare Dio a motivo del male che è nel mondo]: cf. p. 88]. La morte degli innocenti, ancora oggi, le guerre, i bambini di Beirut... il mistero del male resta il grande problema. Occorre una fede e una fiducia straordinaria per tenere insieme la verità di Dio e lo scandalo del male e della sofferenza» (p. 23). Eppure ci sono tanti cristiani dalla fede semplice ed ordinaria che potrebbero insegnare a Mons. Mamie la soluzione cristiana del problema del dolore. Non occorre una fede straordinaria; basta semplicemente aver fede. Camus non l'aveva, ma il Vescovo Mamie dovrebbe tenere ben altro linguaggio. Ma tant'è: la visione soprannaturale della vita, del dolore e della morte si è spenta in troppi Prelati. Per questo essi si sentono in sintonia col mondo, che non sa perché vive e perché muore e perciò dinanzi al dolore si ribella contro Dio.

E, per giustificare le bestemmie intellettuali e verbali del mondo che non crede e che non spera, Mons. Mamie afferma:

«Se si legge il libro di Giobbe, che è certamente il più grande libro mai scritto sulla morte, si constata che è pieno di bestemmie [sic!], insolenze e parole straordinariamente violente che Giobbe, nella sofferenza, grida contro Dio. A conclusione, Dio lo perdona e dice a coloro che avevano fatto tanti discorsi sul male: "Voi non avete parlato bene di me come ha fatto il mio servitore Giobbe"» (p. 60).

Così il paziente Giobbe diventa Giob-

be il bestemmiatore e la bestemmia nel dolore un atto meritorio, grazie all'esegesi, a dir poco singolare, di un Vescovo, che crede di piacere al mondo palesando di dividerne le angosce, i dubbi e ... l'incredulità.

### Il caso Lefebvre

Mons. Mamie, che professa grande ammirazione per Helder Camara (p. 103) — similis cum similibus — colloca, invece, Sua Ecc.za Mons. Lefebvre nell'elenco delle sventure di cui non sa darsi ragione (p. 90).

«Ciò che mi preoccupa — egli dichiara a p. 71 — è che Mons. Lefebvre, così feroce contro i frammassoni, il liberalismo e i protestanti, di fatto (peso le mie parole) si comporta come un protestante liberale. Cioè si appella alla sua coscienza contro l'autorità del Papa, dicendoci: "Io sono fedele alla mia coscienza". Egli ha ragione di seguire la sua coscienza, ma non accetta l'autorità del Papa e dei Vescovi per illuminare la sua coscienza...».

Lasciamo da parte i Vescovi, che contano solo in quanto «uniti al Papa» nella fede, e non nell'adulazione, come è invece costume dei Vescovi «conciliari», e vediamo che cosa vuol dire il Vescovo di Friburgo quando parla di «autorità del Papa»: «Io penso semplicemente che Mons. Lefebvre si inganna preferendo la sua opinione all'autorità di Paolo VI, Giovanni Paolo I e Giovanni Paolo II» (p. 72). Dunque, per Mons. Mamie, l'«autorità del Papa» si riduce all'autorità degli ultimi tre pontefici; duemila anni di Tradizione e di Magistero *tamquam non essent*: la storia della Chiesa inizia da Paolo VI; con buona pace anche di Giovanni XXIII.

Ora, poiché i protestanti, e non soltanto quelli liberali, fanno *tabula rasa* appunto della Tradizione e del Magistero della Chiesa, Mons. Mamie, se pesasse, come afferma, le sue parole, o meglio, se prima di parlare, riflettesse, dovrebbe convenire che tra lui e i protestanti ci sono solo tre pontificati e 20 anni di storia ecclesiale, che, d'altronde, un protestante non avrebbe troppe difficoltà ad accettare.

Al contrario, tra Sua Ecc.za Mons. Lefebvre e un protestante si ergono duemila anni di Tradizione, una lunga serie di Concili dommatici, nonché il Magistero di tutti i Pontefici, che fanno capo a San Pietro. Perché Sua Ecc.za Mons. Lefebvre non si appella alla sua coscienza eretta protestanticamente a norma assoluta di condotta, ma alla sua coscienza di Vescovo cattolico, illuminata cioè dalla Tradizione perenne e dal Magistero costante della Chiesa. Né la sua «opinione», ma bensì ciò che «*Sancta Mater Ecclesia semper et ubique tenuit ac tenet*» egli oppone alle «novità» proposte, anzi im-

poste, in nome di un Concilio definitosi pastorale ovvero in nome degli ultimi tre Papi, che nulla hanno insegnato né inteso insegnare impegnando il carisma dell'infalibilità.

Quindi il Vescovo di Friburgo invece che per Sua Ecc.za Mons. Lefebvre, farebbe bene a preoccuparsi per la propria confusione mentale, troppo grave in chi è preposto a reggere una porzione del povero gregge di Cristo.

### Ancora cattolico?

Secondo Mons. Mamie, il Concilio Vaticano II non avrebbe suggerito tutti quegli abusi contro i quali né lui né gli altri suoi confratelli nell'episcopato muovono un dito, ma «bisogna riconoscere ch'esso richiede da tutti una rude conversione. Alcuni non l'hanno ancora potuta fare. Mons. Lefebvre li mantiene in ciò che hanno sempre inteso. Allora essi si sentono tranquilli, rassicurati. Tutto va bene. Niente cambia...» (p. 72). E' il linguaggio fumoso, volutamente vago dei riformisti. Che genere di «conversione» richiede da tutti il Concilio e in quale campo? E perché mai i fedeli non dovrebbero più credere in «ciò che hanno sempre inteso», svendendo così il contenuto della loro fede? Perché dovrebbero rassegnarsi al terremoto di tutte le loro certezze, dal momento ch'esse sono fondate sulla divina Rivelazione e su quanto la Chiesa ha «sempre» proposto a credere? La gerarchia è stata istituita per custodire e trasmettere fedelmente il *depositum fidei*, non per sovvertirlo ad ogni generazione. Se tra i Vescovi solo Sua Ecc.za Mons. Lefebvre resta a confermare i cattolici nella fede del loro battesimo, ben ha risposto il fondatore di Ecône a Mons. Mamie:

«Eccellenza, voi dite che mi attendete. Ma io tengo a dirvi che sono io che vi attendo per il giorno in cui avrete ritrovato la fede cattolica» (p. 72).

### La «cultura» di Mons. Mamie

Il Vescovo di Friburgo esibisce una certa dimestichezza con gli scritti del Camus, si vanta di aver letto tutta l'opera di Simone di Beauvoir (p. 21), si compiace di citare Sartre (p. 152); mostra di dilettersi di letteratura e di teatro moderno; dice di aver incontrato Brigitte Bardot e di aver «divorato con gli occhi [sic!]» Simone Signoret, incontrata, da giovane seminarista (ma lo racconta da Vescovo), in una trattoria romana (p. 145); rassicura gli artisti che Dio sarà indulgente con loro solo perché... artisti (p. 149) e, per giustificare l'arte e gli artisti immorali, mette sulla bocca del «santo» card. Journet la frase, a dir poco equivoca: «E' un peccato, ma è bello» (p. 148); tra le opere predilige le *Nozze di Figaro* e il *Don Giovanni* e tra le canzonette, che gli

piacciono, ascolta e canta volentieri, le canzoni di Edith Piaf (*Milord*), Juliette Greco, Gilbert Becaud e così via.

Dall'alto di tanta... cultura, Mons. Mamie si sente abilitato ad affermare che «Mons. Lefebvre ed Ecône sono la continuazione di Port Royal con il genio in meno». Inoltre — sentenza Mons. Mamie — «il movimento di Ecône rischia di non sopravvivere a Mons. Lefebvre», perché «siamo ben lontani dal livello intellettuale delle Provinciali di Pascal».

Povero Mons. Mamie! Il suo accecamento spirituale non gli permette di distinguere un'isola di cattolicesimo, qual è Ecône, da un covo di eresia, quale fu Port-Royal, e la sua boria di pseudo-intellettuale gli impedisce di capire che l'avvenire di una comunità o di un movimento religioso è legato a fattori di ordine soprannaturale, che nulla hanno a che vedere con il «genio» e il «livello intellettuale». Come dimostra appunto la storia di Port Royal.

### Sul candelabro

Mons. Mamie non perde occasione per mettersi se stesso. Peccato che l'effetto sia penoso. Ad esempio, alle pp. 37-44, il Vescovo di Friburgo si dilunga ad esprimere il rimpianto di non avere figli propri: «Ah se potessi occuparmi di bambini, ma di bambini miei!» (p. 37) e di non lasciare niente di sé alla sua morte: «Io sono invidioso del musicista, del romanziere, cioè di colui che crea» (ivi). Giunge a dire al suo intervistatore: «Voi, se voi non aveste scritto, San-Antonio non esisterebbe» (p. 41). Che ciò sarebbe stato di vantaggio per l'anima dell'autore e per l'anima di tanti lettori, al Vescovo Mamie non passa neppure per la testa.

Tocca al suo interlocutore, cattolico soltanto anagrafico ed autore di romanzi immorali, ricordargli che la missione soprannaturale di un Vescovo è molto più importante di qualsiasi altra attività umana. E' il colmo!

Mons. Mamie continua la sua gremiade: è duro non avere denaro proprio, denaro guadagnato (e, per la verità, considerato come egli svolge la sua missione episcopale, non può davvero dirsi che la sua abbondante mercede sia guadagnata). E ancora una volta tocca al suo interlocutore ricordargli che non c'è proporzione tra ciò che un Vescovo dà (ammesso che lo dia) sul piano spirituale e ciò che riceve sul piano materiale. Ancora una volta un cattivo cattolico è in grado di dare lezione ad un Vescovo tanto questi ha perduto la coscienza della propria missione.

Sorvoliamo sulla sconvenienza delle «rose rosse» che Mons. Mamie ha l'abitudine di regalare, con la sua... fotografia, alle allieve ventenni del pensionato Sant'Agnese di Friburgo, invitandole a prendere un aperitivo al termine del corso

annuale di religione; comportamento, che lo ha reso la favola della città, come si è inutilmente premurato di avvertirlo uno dei suoi preti, e che, invece, Mons. Mamie giudica «semplice, naturale, discreto [sic!] e diretto» (pp. 153-4).

Ci fermiamo qui. Troppo ci sarebbe ancora da dire. Ad esempio, sul marxismo promosso da «intrinsecamente perverso» a «idea giusta per metà» (p. 131) o sulla crisi vocazionale che non esisterebbe più perché ci sono le vocazioni dei... laici (p. 127).

Concludiamo tornando al titolo: «Mons. Mamie d'homme à homme avec Frederic Dard»: come uomo, Mons. Mamie mostra di valere ben poco, come Vescovo è una rovina per la Chiesa e la sua Diocesi in particolare. La sua intervista-fiume potrebbe sortire un unico effetto positivo, qualora riuscisse a convincere i troppi Vescovi «moderni» e megalomani che è meglio restare sotto il moggio anziché mettersi, moccoli spenti, sul candelabro.

Hirpinus

---

## Riceviamo e pubblichiamo

Pregiatissima Direzione,

Voi date notizie interessanti, ma non riuscirete mai a rendere l'idea della confusione che c'è nella Chiesa.

Predicavo in Svizzera nel giugno scorso. Il sabato prima della venuta del Papa 9 giugno, in una parrocchia della Diocesi di... avendo chiesto se volevano confessarsi, mi fu risposto: «Ma, padre, esiste ancora la confessione?». Andavano tutti alla Comunione senza confessione, neanche quella della assoluzione comunitaria. Finito tutto. Lì, si capisce cosa intendevano: protestantizzare il cattolicesimo. Un vecchio cappuccino mi spiegò che unico peccato rimasto in materia sessuale era l'adulterio. Di qui il diluviare del libero amore e i pianti nelle famiglie.

Fate bene a denunciare gli scritti sbagliati, ma bisognerebbe trovare il modo di documentare la massa di comunioni sacrileghe, frutto delle iniziative sconsiderate portate dai Vescovi nelle Diocesi durante il Concilio, quando dicevano che, a meno che non ci siano delitti, la Comunione si poteva dare a tutti. Ho sentito io queste parole dette dall'allora Vescovo di Alessandria.

E' il principio di Calvino: Comunione a tutti. Ma per i protestanti è pane. I sacrilegi sono dei cattolici.

Quanta pena!

(Lettera firmata)

## ESEGESI E FANTASIA

Nella Enciclica *Providentissimus* il grande Leone XIII ad un certo punto invita, esorta «*quegli stessi, tra i cattolici, che da altre dottrine conseguirono qualche autorità di fama*» perché collaborino con la loro competenza ad illustrare qualche punto della Sacra Scrittura (cfr. F. Spadafora: *Leone XIII e gli studi biblici*, Rovigo 1976, pp. 54 s.). Di tale natura fu, ad esempio, il contributo offerto all'esegeta da un grande scienziato, Mons. Giambattista Alfano, nella *Vita di Gesù secondo la storia, l'archeologia, la scienza* (Napoli 1961).

Così per *La Stella dei Magi*, alle pp. 45-51, sono offerti i motivi scientifici per escludere che si sia trattato di una cometa o di qualche altro fenomeno naturale: ogni corpo celeste si muove da est ad ovest, mai da nord (Gerusalemme) a sud (Betlem). E l'esegeta non perde così il suo tempo dietro ipotesi impossibili, ma rivolge la sua attenzione al significato di «*videro*»: che non si tratti di *visione dei sensi interni*, così frequente nei profeti? (Vedi ad esempio *Is. 6, 1. 6 s.*).

Il lettore può qui leggere o rileggere anche quando Mons. Alfano scrive a proposito di *Mt. 17, 24-27*: «*Il pesce nella cui bocca Pietro trovò lo statere [per pagare il tributo, per sé e per il Maestro divino] è indicato dagli esegeti [Ricciotti, Prat] come appartenente alla specie "Chromis Simonis", che vive nelle acque dolci della Palestina, dell'Africa o dell'America del Sud. Il maschio ha, come dicesi, cura parentale dei suoi nati, più o meno come il cavalluccio marino.*

*La femmina del "Chromis Simonis" genera le uova, e il maschio le raccoglie in una borsa della sua bocca, dove le uova si sviluppano. Quando gli embrioni che ne nascono sono sufficientemente sviluppati, il padre che ha digiunato da parecchi giorni, per mandare via i pesciolini, introduce nella sua bocca un piccolo ciottolo e così i pesciolini se ne vanno.*

Nell'episodio narrato nell'Evangelo il primo pesce capitato all'amo sarebbe stato proprio il "Chromis Simonis", che avrebbe precedentemente introdotto nella sua bocca una moneta invece del ciottolo, e proprio quella moneta il cui valore era sufficiente per pagare il tributo per Gesù e per Pietro!

*Iddio, che ha creato gli astri e gli atomi, plasma la materia come egli crede e vuole; spesso, anche per confondere questa pseudosapiente umanità!*

In molti libri di zoologia è chiamato *Pesce di S. Pietro (Zeus Faber)* un altro pesce, che vive nel Mediterraneo e nel Mare del Nord, perché ai lati del corpo presenta una macchia circolare che potrebbe sembrare una moneta, ricordando lo statere trovato da S. Pietro nel corpo del pesce da lui pescato» (pp. 228 s.).

Nel libro di Mons. Francesco Spada-

fora *Pilato* (Ist. Pad. Arti Grafiche, Rovigo 1973) a riguardo del «processo civile di Gesù» è rilevato il posto che nella bibliografia hanno i cultori di diritto, in genere. Così a p. 90 è presentato il ben noto studio dell'avvocato fiorentino Giovanni Rosadi: *Il processo di Gesù Sansoni*, I ed. Firenze 1904; XV ed. italiana 1949 di ben 443 pp.

J. Blinzler, che sull'argomento ha pubblicato la più accurata monografia, così ne scrive: «*l'avvocato fiorentino, G. Rosadi, nel suo libro universalmente noto... che uscì per la prima volta nel 1904 e fu tradotto in quasi tutti i paesi civili ha propugnato...*» (J. Blinzler: *Il processo di Gesù*, trad. it., III ed., Brescia 1966). E lo Spadafora aggiunge: «*Il libro del Rosadi rimane interessante: per le pagine dedicate al diritto mosaico-giudaico e al diritto romano; per l'attenzione prestata al testo dei quattro evangelisti e le risposte pertinenti date alle osservazioni "critiche" eversive di David Friedrich Strauss [il demitizzatore del tempo!]: critiche identiche, esattamente le stesse che troviamo ripetute...*» ai nostri giorni, con la ormai consueta superficialità.

Così, contro il *Gesù di Nazareth* di Rinaldo Fabris, che mette in discussione e nega la storicità della nascita di Gesù a Betlemme, già nel 1904 il Rosadi, nella nota a p. 24, scriveva: «*Ma se non è buona in sé la ragione addotta per spiegare l'occasione in cui Gesù nacque a Betlem [l'asserita impossibilità del censimento sotto Erode, asserita anche dal Fabris], meno buona che mai è la ragione accennata con tanta disinvoltura dal Renan (Vie de Jésus, ch. II) per provare che Gesù dovette nascere a Nazareth... [Come asserisce anche il Fabris con ancora più grande disinvoltura]. Il Renan non fa che citare le testimonianze dell'evangelista che più spesso nomina Gesù come di Nazareth (Gio. 1, 45. 46; 7, 41. 42), ma non avverte che lo stesso evangelista parla pure di Betlemme come della città donde è venuto il Messia (Gio. 7, 42); e per lui il Messia era Gesù (Gio. 1, 14. 17 e passim).*»

Si senta come lo stesso Rosadi spiega la ragione del suo lavoro:

«*La grande ignoranza che dura tra noi intorno alla materia originaria del Cristianesimo, che è il più gran nome della storia, è sufficiente ragione e scusa all'assunto discreto d'un "particolarista" in questa materia, quale ho potuto e voluto essere io nella mia particolare consuetudine con le leggi antiche e singolarmente con quelle di Roma.*

*E se altro profitto non potranno valere queste pagine, valgano almeno a rendere ancora per pochi giorni e ad altri pochi lettori meno ignorato il poema biblico, che allo spirito scettico ed acuto*

*di Enrico Heine parve il libro più degno di lettura: un libro grande e vasto come il mondo, con le radici negli abissi della creazione, con la chioma negli azzurri segreti del cielo: aurora e tramonto, promessa e adempimento, nascita e morte, tutto intero il dramma dell'umanità è in questo libro, che è il libro dei libri» (Il processo di Gesù, Firenze 1949, XV ed., pp. XVIII-XIX). Giuristi italiani hanno scritto sul processo di Gesù. Ho tra le mani il riuscito libretto del magistrato Gennaro di Miscio, *Il processo di Cristo. Ricostruzione storico-giuridica*, collezione *La Fronda*, Longanesi, Milano II ed. 1967.*

E' così presentato: «*Le poche ore del processo di Gesù, che hanno cambiato la storia della umanità, nella ricostruzione obiettiva di un magistrato penalista dei nostri giorni.*

*In questo libro, con assoluto rigore di metodo, in uno stile chiaro, conciso e accessibile a tutti, ricostruisce il processo a Gesù da magistrato senza alcun preconcetto, ...spesso in garbata polemica con altri autori» (1).*

Quanto alle fonti bibliche notiamo, con piena soddisfazione la posizione di logicità, equilibrio e, diciamo pure, rispetto, già rilevata per il Rosadi. Trattando sull'attendibilità dei quattro Evangelii, il dotto Autore mette a nudo una piaga che da qualche tempo riscontriamo negli esegeti cattolici, i quali, per amore del «criticismo» con i suoi sistemi prefabbricati della *Formgeschichte* e della *Redaktiongeschichte*, maltrattano il testo evangelico, distinguendo — in perfetto e normale disaccordo tra loro — particolari ritenuti «primitivi» da quelli «secondari».

«*Vale la pena di accennare a questo punto, per distinguere dalla realtà la pura immaginazione, ad una bizzarra teoria sostenuta dal giapponese Omoro Takenki, per cui Gesù non sarebbe stato crocifisso sul Golgota, ma sarebbe morto tranquillamente nel villaggio di Shingomura, sulla riva del lago Towada. Al suo posto i persecutori avrebbero crocifisso, in luogo di Gesù, suo fratello Isukiri...*» (p. 25). Non si tratta di un caso abnorme: è un esempio «tipico» delle stranezze del «criticismo», che non di rado inventa, mettendo da parte il testo.

**Barnaba**

(1) Tra i libri dal Di Miscio citati: *T. Madia, I processi della storia*, Napoli 1934;

V. Arangio-Ruiz, *Istituzioni di diritto romano*, Napoli 1937;

S. De Pilato, *Pilato e il processo di Gesù*, Napoli 1938;

A. Quartulli, *La tragedia di Gesù*, S. Maria C. V. 1949;

S. Patti, *Ma io vi dico!*, Milano 1950;

A. Manassero, *Eccè Homo*, Milano 1952.

# SEMPER INFIDELES

● 25 ottobre u. s.: a Majano i carabinieri stroncano un tentativo di sequestro di persona. Nel conflitto due delinquenti vengono feriti, tre uccisi.

Il 3 novembre 1984 il settimanale della Diocesi di Udine, *La Vita cattolica*, in un editoriale a firma del direttore Duilio Corgnali, prete naturalmente,

1) afferma: «*In ogni caso e su tutti i fronti rispetto per la vita*»;

2) deplora che «*troppi e fra essi troppi che si appellano cristiani hanno mostrato piacere [sic!] per quelle tre vite recise*»;

3) sostiene che «*le vere lezioni e l'esemplarità stanno da un'altra parte*»: nel perdono accordato agli uccisori del loro genitore dal figlio di Bachelet e dalla figlia di Moro.

Chiariamo:

1) il rispetto incondizionato per la vita umana non è contemplato dalla morale cattolica, la quale, al contrario, insegna che l'uccisione dell'innocente è sempre illecita, ma non è tale l'uccisione del colpevole. Questa, anzi, per chi ha il compito di difendere la vita altrui, è, in determinate circostanze, dovere del proprio ufficio.

Nella fattispecie, c'era un'ingiusta aggressione, nella quale si configurava un'equa proporzione tra l'azione dei carabinieri, con le probabili, e poi effettive, conseguenze per gli aggressori, e il bene che avevano il dovere di difendere: la libertà e, indirettamente, la vita della vittima.

Sciogliersi in lagrime per i delinquenti uccisi, in nome di un rispetto incondizionato per la vita significa, nel caso concreto, mettersi dalla parte di Caino, e cioè far passare i carabinieri per delinquenti e i delinquenti per vittime. Significa mettersi ingiustamente contro l'Autorità costituita e contro le più elementari esigenze di ordine pubblico e di tranquillità sociale.

2) La soddisfazione di qualsiasi onesto cittadino per l'accaduto è causata non dalla morte in se stessa dei tre delinquenti, ma dal fatto che è stata sventata un'ingiusta aggressione; soddisfazione più che legittima, perché la vita dell'innocente vale più della vita del o dei colpevoli.

La morte dei delinquenti può, pur nel compiacimento dell'aggressione sventata, rattristare il cristiano, per motivi ben diversi da quelli puramente umanitari esposti dal Corgnali, e cioè per il motivo che la loro vita si è chiusa, almeno esternamente, in flagrante inimicizia con Dio. Ma quest'ottica soprannaturale non

può e non deve interferire con il piano su cui si muove l'autorità civile, che ha il preciso dovere di difendere i cittadini dai delinquenti.

Stupisce che il Corgnali non sappia distinguere tutto ciò, ma ancor più stupisce che, da sacerdote, non abbia avuto nel suo editoriale un solo pensiero per la sorte eterna dei tre delinquenti uccisi.

3) L'esemplarità di chi ha perdonato gli assassini del proprio genitore vale sul piano privato, per le offese ricevute personalmente. Ma uno Stato che... perdonasse ai delinquenti verrebbe meno al suo dovere e ad una delle sue principali ragioni di essere.

Un tempo lo studio della filosofia tomistica insegnava a distinguere; durante il Concilio i liberal-progressisti hanno fatto guerra aperta al tomismo ed oggi un esercito di ecclesiastici parolai confonde e insegna a confondere i fatti, le idee, i giudizi.

Un'ultima riflessione. Il Corgnali scrive in qualità di direttore del settimanale diocesano di Udine. Domandiamo: controlla l'Arcivescovo quanto si pubblica sul suo settimanale con scandalo di cattolici e non cattolici e, nel caso in esame, perfino con pubbliche proteste? Ma le conferenze, anche in chiesa, dell'abbé Pierre in favore di sospetti terroristi, le visite di dom Helder Camara, le marce per la «pace» contro gli USA naturalmente, in compagnia dei servi dell'URSS, per i quali le armi atomiche di questa superpotenza sono confetti per bambini, e così via, palesano la reale situazione della Diocesi di Udine: è l'Arcivescovo Battisti che si è messo dalla parte di Caino; i preti, suoi pedissequi, non fanno che ricalcarne le orme.

● **La Croix**, 8 settembre 1984: singolare pubblicità di una casa editrice francese. I cattolici sono invitati a «crearsi» il proprio manuale liturgico, scegliendo, quasi si tratti di un pranzo al ristorante tra le varie voci elencate nella «carte», cioè nella lista delle vivande disponibili. Sono segnalati anche dei «menus», cioè dei pranzi a prezzo fisso. Ad esempio un «menu à 23 francs» comprende l'ordinario della Messa più un libro di canti. Il menu prescelto può essere arricchito con altri elementi della *carte*, con conseguente lievitazione di prezzo.

Dire che una siffatta pubblicità è di pessimo gusto è dire poco. Ma, a ben pensarci, un rito, che fa di tutto per ridurre il Santo Sacrificio della Messa ad una «Cena», non poteva ispirarne di

migliori.

● **Il Momento**, mensile della Diocesi di Pordenone, novembre 1984: «*Restaurazione è sempre violenza*». Sotto questo titolo «il vicario episcopale per la cultura, don Luciano Padovese, lancia il suo grido d'allarme contro la «restaurazione» che si profilerebbe in campo ecclesiale. A suo avviso, ne sarebbero indizi soprattutto l'indulto per la Messa di «Pio V» [decanonizzato anche lui!], che è «un segnale molto più grave di quanto si possa pensare», e l'intervista del card. Ratzinger con la «sfiducia dichiarata nei riguardi non solo dei teologi più significativi [nello sfasciare la Chiesa, tipo Boff e compagni liberi-teologi] ma addirittura delle Conferenze episcopali [usurpatrici dell'autorità di diritto divino dei singoli Vescovi]». Il Padovese «sente» in tutto ciò «un germe di violenza contro il percorso di crescita umana [nel caos intellettuale e morale]».

Purtroppo è una «sensibilità» tipicamente modernistica: egli vede nella restaurazione un fenomeno di per sé negativo, laddove la restaurazione non è di per sé né negativa né positiva: dipende da quello che si restaura. Nel caso, la restaurazione, soltanto ipotetica, del rito tradizionale romano, della fede e della disciplina nonché del potere divino dei Vescovi dovrebbe non allarmare, ma rallegrare chi ha idee chiare e amore per la Chiesa.

Facile figurarsi di quale «cultura» è promotore il Padovese nella Diocesi di Pordenone. Ma il Vescovo, Mons. **Abramo Freschi**, ne è pienamente soddisfatto: dopo il trafiletto di cui sopra, alle tante cariche del suo «vicario per la cultura» ha aggiunto quella di assistente diocesano per la Consulta dei Laici.

«Se non son modernisti non li vogliamo»: è la parola d'ordine dei Vescovi a riguardo dei loro collaboratori.

● L'indulto papale sulla Messa di San Pio V richiede che «*etiam publice constet*» che nulla si abbia a che vedere con quanti mettono in dubbio l'ortodossia del rito di Paolo VI. «*Constare*» significa semplicemente «esser noto», come risulta da qualsiasi dizionario latino. Ma *Avvenire* del 16/10/84 parla di «*pubblica dichiarazione [in chiesa o in piazza?]*» e *Famiglia Cristiana* del 4/11/84 di «*dover dimostrare [come?] pubblicamente*» e così via, in un crescendo, tanto ridicolo quanto rivelatore dell'integrità a rovescio di tanti anti-integristi.

# NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO

## ESPOSIZIONE E RILIEVI

### LIBRO SETTIMO

puntata LIX

*N. B. Le scritte in neretto sono nostre osservazioni*

#### Della fede dei testi: cc. 1572-1573

Nella valutazione delle testimonianze richieste, se del caso, il giudice consideri: 1) quale sia la condizione della persona, quale la sua onestà; 2) se deponga di scienza propria, specialmente *de visu et auditu proprio*, o di sua opinione, di fama, o *de auditu* da altri; 3) se il teste è coerente (*constans*) e fermo nelle sue deposizioni (*firmiter sibi cohaereat*), o vario, incerto, o vacillante; 4) se abbia contesti, o sia confermato da altri elementi di prova o no (c. 1572). *La deposizione di un teste non può far piena prova, a meno che non si tratti di teste qualificato, che deponga di oggetti riguardanti il suo officio; o altro persuadano le circostanze delle cose e delle persone (c. 1573).*

#### Dei periti: cc. 1574-1581

Devesi ricorrere all'*acclaramento dei periti* ogniqualvolta, a norma di diritto o per decreto di giudice, è richiesto il loro esame e parere (*votum*), fondato sui principi dell'arte o della scienza, per valutare (*ad comprobandum*) un qualche fatto o determinare la vera natura di alcunché (c. 1574). I periti sono nominati dal giudice, udite o instanti (*proponentibus*) le parti, o, se sia il caso, per acquisire (*assumere*) le relazioni già fatte da altri periti (c. 1575). Anche i periti possono venir esclusi o ricusati per le medesime cause contro i testi (cf. c. 1555) (c. 1576).

Il giudice, valutate le eventuali deduzioni delle parti, precisi nel suo decreto i singoli capi, che dispone come oggetto di perizia (c. 1577 §1). Al perito devono esser rimessi gli atti della causa e gli altri documenti ed orientamenti (*subsidia*), dei quali possa (eventualmente) abbisognare per assolvere il suo compito ritualmente e fedelmente (c. 1577 §2). Il giudice, udito il perito, stabilisca il termine, entro cui deve stendere la perizia (*examen perficiendum*) e presentarla (al tribunale) (c. 1577 §3).

Ogni perito deve stendere la propria perizia per conto suo, distinta da quella degli altri, a meno che il giudice non

commetta ai periti una perizia (collegiale) firmata da tutti, nel quale caso, se si verificano dei pareri discordanti, siano esposti diligentemente (c. 1578 §1). I periti devono indicare chiaramente per quali documenti, od altri modi idonei, siano stati assicurati quanto all'identità delle persone o degli oggetti o dei luoghi, per quale via e ragione abbiano proceduto nell'espletare il compito ricevuto, e su quali argomenti soprattutto abbiano fondato le loro conclusioni (c. 1578 §2). Il perito può esser chiamato dal giudice per dare le spiegazioni, che risultino necessarie. **Osservazione: il perito è chiamato soprattutto a confermare con giuramento la sua relazione, ed eventualmente a pronunciarsi sulle altre difformi e a rispondere alle domande richieste dal giudice e dalle parti.**

Il giudice non si attenga soltanto alle conclusioni dei periti, quantunque concordi, ma valuti anche attentamente tutte le circostanze della causa (*adiuncta, invece di acta*) (c. 1579 §1). Quando manifesta le ragioni della decisione, deve specificare da quali argomenti sia stato mosso per ammettere o ricusare le conclusioni dei periti (c. 1579 §2).

Ai periti devono esser rifuse le spese e corrisposti gli onorari, valutati dal giudice (**a tariffa, non**) *ex bono et aequo*, salvo il diritto particolare (c. 1580). Le parti possono designare periti privati, da approvarsi dal giudice (c. 1581 §1). E, se sono ammessi, possono esaminare gli atti della causa, in quanto è necessario, partecipare all'esecuzione della perizia, e, sempre, poi, presentare la propria relazione (c. 1581 §2). **Osservazione: questi si chiamano periti di parte, mentre quelli designati dal giudice son detti periti di ufficio.**

#### Dell'accesso e della ricognizione giudiziale: cc. 1582-1585

Se per la definizione della causa il giudice ritiene opportuno ispezionare qualche luogo od esaminare alcunché, lo stabilisca con decreto, col quale, udite le parti, precisi sommariamente il da farsi (con le circostanze di tempo e di luogo) (c. 1582). (IL notaio ne) stende la relazione (**ed i partecipanti vi appongono la firma**) (c. 1583).

#### Delle presunzioni: cc. 1584-1586

*Presunzione* è la probabile congettura di alcunché incerto; può essere di diritto, formulata dalla stessa legge; o del giudice (*hominis*), da cui viene dedotta (c. 1584). Chi ha a suo favore *la presunzione legale*, è liberato dall'onere della prova, che ricade sull'avversario (c. 1585). Le presunzioni, che non sono formulate dalla legge, non siano dedotte dal giudice, se non da un fatto certo e determinato, che direttamente s'inserisca in ciò, di cui si controverte (c. 1586).

#### Delle cause incidentali: cc. 1587-1591

*Sorge causa incidentale*, ogniqualvolta, cominciato il giudizio con la citazione del giudice, si propone una questione, che sebbene non sia espressamente contenuta nel libello, col quale s'introduce (si chiede) la lite, ciò nonostante condiziona (il procedimento del) la causa e devesi risolvere per lo più prima della questione principale (c. 1587). **Osservazione: la prassi processuale canonica e lo stesso diritto canonico sembrano ignorare totalmente la specifica natura della questione incidentale, che estendono alla pregiudiziale, e risolvono nell'antigiudiziale. La citazione è la linea di delimitazione tra questione incidentale e pregiudiziale. In Rota qualsiasi questione, che non sia principale, è qualificata incidentale, e nell'incidentale affoga la causa senza motivazione, valendosi d'un'affermazione fatta anche a contrario: con questo procedimento la Rota inquina tutti i tribunali, che guardino ad essa e si arriva al punto, che, per es., due turni di tre giudici dicano un falso, il terzo turno, invece di rettificare il falso in omaggio all'VIII comandamento, pronuncia pedestremente preclusione per la (doppia) conforme.**

La causa incidente (**si dice comunemente: l'incidente**) si propone al giudice in iscritto od a voce, indicandone il nesso con la causa principale (c. 1588).

IL giudice, ricevuta la domanda (di eccezione) e udite le parti, quanto prima decreti se l'incidente sia fondato o sia da rigettarsi senz'altro (*in limine*); e, se l'ammetta, sia di tale importanza (**meglio che gravità**), che debba decidersi per sentenza interlocutoria o per decreto (c. 1589 §1). Se però il giudice decreta che l'incidente non sia da risolversi prima della sentenza definitiva (decreta: *habebitur ratio in die propositionis causae*), ne darà ragione con la decisione della causa principale (c. 1589 §2). Se la questione incidentale dev'esser conosciuta per sentenza (interlocutoria), si osservano le norme circa il processo contenzioso orale (cc. 1656 ss.), a meno che, considerata l'importanza dell'incidente, non disponga diversamente il giudice (c. 1590 §1). Se invece si debba risolvere per decreto, il tribunale la può affidare all'uditore od al preside (c. 1590 §2). Prima che si ponga fine alla causa principale (e perfino nella stessa sentenza definitiva), può il giudice od il tribunale revocare o riformare per giusto motivo il decreto o la sentenza interlocutoria, sia ad istanza di parte, sia (anche) di ufficio, udite le parti (c. 1591). **Osservazione: il canone nel suo inizio va corretto, meglio espunto, con l'aggiunta di un paragrafo terzo al c. 1590: sive decretum sive interlocutoria revocari vel reformari possunt.**

#### Delle parti non comparenti: cc. 1592-1595

Se la parte convenuta non compare, né rende nota la causa della sua assenza a norma del c. 1507 §1, il giudice la dichiara contumace (**meglio che assente dal giudizio**), e dichiara che la causa, *servatis servandis*, proceda fino alla sentenza definitiva ed alla sua esecuzione (**più brevemente: di procedere oltre**) (c. 1592 §1). Prima, però, di emettere il decreto (**inutile**), di cui al §1, deve anche, con nuova citazione, se sia il caso, accertarsi che la citazione legittimamente fatta sia pervenuta in tempo utile alla parte convenuta (c. 1592 §2). **Osservazione: lo vede dall'atto di notifica.**

Se poi la parte convenuta si costitui-

sce in giudizio o risponda prima della decisione della causa, può addurre le conclusioni e le prove, fermo il c. 1600 (dopo il concluso in causa); provveda, però, il giudice che il giudizio non sia intenzionalmente protratto con dilazioni più lunghe e non necessarie (c. 1593 §1). (La parte contumace) sebbene non compaia, né risponda prima della decisione della causa, può impugnare la sentenza; e se, inoltre, può provare che era impedita da legittimo impedimento e senza sua colpa non ha potuto dedurre prima, può proporre *querela di nullità* (avverso la sentenza) (c. 1593 §2). Se nel giorno ed ora fissati per la contestazione della lite l'attore non compare, né abbia giustificata la sua assenza: 1) il giudice lo citi nuovamente, 2) se l'attore non obbedisce anche alla seconda citazione, si presume che abbia rinunciato alla istanza a norma dei cc. 1524-1525; 3) se, in seguito, vuole intervenire nel processo, si stia al c. 1593 (può addurre le conclusioni e le prove, che crede) (c. 1594).

La parte assente dal giudizio, sia attore che parte convenuta, che non abbia provato un giusto impedimento (e neanche una giustificazione, per non intervenire in giudizio), è obbligata a pagare le spese fatte per la sua assenza, e, se del caso, pagare anche un'indennità all'altra parte (c. 1595 §1). Se rimangano assenti sia l'attore che la parte convenuta, sono tenuti in solido alla rifusione delle spese della lite (c. 1595 §2). **Osservazione: in generale, la parte assente dal giudizio perde la causa ed è condannata alle spese. Se nessuna parte si presenta in giudizio, non v'è alcuna ragione di fare la causa e far questione di spese.**

#### Dell'intervento del terzo in giudizio: cc. 1595-1597

Colui, cui interessa, può essere ammesso ad intervenire in giudizio, in qualunque istanza della lite, sia quale parte, che viene a difendere il suo diritto, sia accessoriamente ad aiutare qualche litigante (c. 1596 §1). Però, perché sia ammesso, prima della conclusione della

causa, deve presentare il libello al giudice, nel quale dimostri brevemente il suo diritto d'intervenire e le sue rivendicazioni (c. 1596 §2). Chi interviene in causa è ammesso nello stato in cui si trova la causa, e gli viene assegnato (dal giudice) un termine breve e perentorio per proporre le sue prove, se la causa è giunta al periodo probatorio (c. 1596 §3). Il giudice deve chiamare in giudizio il terzo, il cui intervento sia necessario, udite le altre parti (c. 1597). **Osservazione: se il terzo da chiamarsi in causa sia un Vescovo, il processo va rimesso alla Rota, salvo il c. 1419 §2.**

#### Della pubblicazione degli atti, della conclusione della causa e della sua discussione: cc. 1598-1606

**Ad eccezione degli ultimi due canoni, 1605-1606, tutti hanno più paragrafi.** Acquisite le prove, il giudice deve con suo decreto abilitare parti e rispettivi patroni, *sotto pena di nullità*, ad esaminare presso la cancelleria del tribunale gli atti non ancora loro notificati e ad averne copia conforme; nelle cause però riguardanti il bene pubblico, il giudice può, per evitare gravissimi pericoli, decretare che un qualche atto non sia comunicato ad alcuno, salvo sempre il diritto di difesa (c. 1598 §1). **Osservazione: segreto e difesa sono inconciliabili, perciò si deve sempre ammettere il patrono alla visione di tutti gli atti, rimettendosi alla sua prudente discrezione di evitare quanto è temuto dal giudice. Talora quello che si pone sotto segreto è un equivoco.**

(Dopo la pubblicazione degli atti) le parti possono chiedere al giudice un supplemento d'istruttoria, espletato il quale, se ritiene necessario, emette nuovo decreto, come al §1 (c. 1598 §1). Espletato quanto riguarda la produzione delle prove, il giudice addiviene al concluso in causa (c. 1599 §1).

Iustus

### SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

**ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:**  
in caso di mancato recapito o se respinto  
**RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE**  
00049 VELLETRI

Tassa a carico di sì sì no no

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,  
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio